

Ieri sono stati mobilitati oltre cinquemila lavoratori

# Occupate tutte le miniere della Toscana Al governo si chiede un «piano» preciso

Assemblee aperte in tutta la Maremma con le forze politiche e gli enti locali - Giochi di potere che passano sulla testa di migliaia di operai - Un settore trainante per l'intera economia nazionale

GROSSETO — Un incontro con la commissione bilancio e partecipazioni statali per il quale si impongono al governo di dire una parola chiarificatrice e definitiva sul piano minerario, anche alla luce dei principi innovatori presentati nella legge di scioglimento dell'Enam, e un invito all'amministrazione provinciale perché si faccia promotrice di un convegno interprovinciale sul comparto miniere-acciaio, con la partecipazione di tutte le componenti democratiche.

Non più rose, poi, le future prospettive del giacimento piriferico di Campiano di Boccheggiano, ritenuto in base a dati certi uno dei più congrui d'Europa, in quanto non vengono segnati che meteo evidenze precise volentieri per la sua messa in coltivazione per il 1980. Ma se ciò anche avvenisse, deve essere dimostrato che la sua sola presenza è in grado di fare assolvere all'arena chimica di Scarlino, dove gli stabilimenti producono e lavorano grazie alla trasformazione della pirite, quel ruolo, tanto decantato.

Di fronte alla situazione attuale, se non si riuscirà a capovolgere queste volontà politiche, le potenzialità di rinascita economica e occupazionale insite nelle risorse minerarie presenti nel sottosuolo rischiano di affossarsi con le prevedibili conseguenze sul piano sociale. Infatti, rischi concreti di un ridimensionamento in alcuni casi, e di chiusura in altri, corrono in breve periodo le miniere di Manciano, Nicciolina, Gavorrano e Fenice Capanne, proprio perché per queste unità produttive non si ritiene di intraprendere alcuna politica di ricerca.

Le organizzazioni sindacali, rappresentate da Fantini, Longhi e Ferraresi, hanno esposto ai partiti — il Pci era presente con i compagni Barzanti e Agresti — tutta la vicenda che da oltre un mese e mezzo, è oggetto di mobilitazione e iniziative tese a dare sbocco politico e positivo ad una «esplosiva» questione dai risvolti economici e sociali che travalica i confini maremmani e nazionali.

Ed è in questo contesto, hanno sottolineato i dirigenti sindacali, che va interpretata l'occupazione e il blocco della produzione, messo in atto, per l'intera giornata, da 5.000 lavoratori occupati nel settore trainante dell'economia. Le aziende coinvolte nella lotta sono state l'unità amiatina di Gavorrano «Sah-Filip», la miniera di autunnio di Manciano, la cava di travertino di Monte Merano, le unità piriferiche di Gavorrano, Nicciolina e Boccheggiano, la miniera di solfuri misti zinco e rame di Fenice Capanne e lo stabilimento chimico per la produzione di acido solforico della Solmine di Scarlino.

Fuori dalla provincia di Grosseto interessate al provvedimento le miniere di Iero dell'Isola d'Elba e le cave di marmo di Carrara. Nella giornata di ieri alcune miniere, a Gavorrano, Fenice Capanne e ad Abbadia San Salvatore, sono state aperte agli amministratori e ai rappresentanti politici locali e comprensoriali, per svolgere «assemblee aperte».

Motivo di preoccupazione e inquietudine, per tornare all'esposizione dei sindacati, è il piano presentato dalla Samin, definito dall'ingegner Latino, uno «scadenziario» lento, ma graduale di smantellamento aziendale, sul quale si inserisce una intollerabile «lotta al massacro», finalizzata alla acquisizione di potere, fra il ministro delle Partecipazioni statali, Toni Bisaglia, e il ministro dell'Industria, Donat Cattin.

I sindacati rifiutano questo «non piano», non perché vogliono difendere «tout court» l'esistente, ma perché manca di una precisa strategia di intervento programmatico sui problemi della ricerca, lo sfruttamento, l'utilizzo diversificato delle risorse. O, rievocando, quelli della Samin, provocatori, ribaditi pervicacemente in quest'ultimo periodo, che hanno portato la stessa Eni e l'Aspa a farlo proprio, rimpugnandosi così con un «intollerabile voltafaccia» impegnati stipulati in merito agli investimenti, volti al risanamento e rinnovamento degli impianti per rendere meno gravosa la condizione operata sul luogo e nell'ambiente di lavoro.

«Come si vede, quindi, la questione è di quelle che meritano impegno, attenzione, iniziativa unitaria, quanto mai necessarie per piegare il fronte imprenditoriale e chi politicamente gli tiene banco. Questo forte impegno di lotta è più che mai vivo nei lavoratori che ieri sera, alle 21, mentre proseguivano l'occupazione hanno dato mandato ai loro consigli di fabbrica di programmare un preciso e più efficace piano di lotte articolate.

Paolo Ziviani

Con il voto del Pci e di quattro consiglieri del Psi

# Approvato (dopo anni di attesa) il piano regolatore a Montignoso

Su questo scoglio erano cadute le precedenti amministrazioni - Uno strumento di cui non si poteva più fare a meno - L'ex sindaco socialista lascia l'aula con la Dc e il Psdi

MONTIGNOSO — Dunque, finalmente anche Montignoso ha il suo piano regolatore generale. Si è trattato di un parto lungo e difficoltoso, se ci è permessa la perifrasi, che ha fatto seguito ad una altrettanto lunga e travagliata gestazione.

Era dal 1968 che i vari consigli comunali, susseguiti attraverso le varie amministrazioni, cercavano di trovare una soluzione positiva a questo che era divenuto un vero e proprio «tumore» urbano, e non più solo di ordine tecnico. Troppi erano gli interessi in gioco che andavano a cozzare con uno strumento urbanistico definitivamente approvato. Non deve perciò meravigliare quello che è successo anche nell'ultimo consiglio comunale di Montignoso, riunitosi mercoledì scorso.

Ma su questo torrenio. Parliamo, per il momento del piano regolatore. «Si tratta di un piano regolatore nato «vecchio» — ci spiega l'architetto Luigi Pucci, tecnico del Comune — un piano che indubbiamente ha dei limiti. Ma a questo punto era impossibile continuare ad amministrare senza un minimo di strumento urbanistico che ci permettesse di pianificare, di programmare gli interventi e di ricercare i finanziamenti per l'edilizia popolare che da noi manca del tutto».

Perché è nato circa dieci anni fa e da allora molte cose sono cambiate. Il piano regolatore generale non ha recepito alcuna nuova istanza.

Però, voi avete respinto tutte le proposte di modificazione portate avanti da Dc e Psdi. E per questo, se non sbaglia, che i consiglieri di questi partiti hanno abbandonato l'aula l'altra sera?

«Non so. Però vale accertare quelle proposte avrebbero significato rimandare la approvazione del piano fino alla prossima estate, ad essere attuato invece, nel frattempo che con l'approvazione si sono potuti superare i limiti stessi del piano. Perché attraverso le varie amministrazioni, si è fatto un piano particolareggiato ed i piani pluriennali di attuazione, si dice che ciò è già stato fatto. Si spiega che questa amministrazione di Montignoso, competente a riguardo, è in mano alla Oriani Ungaro.

«Qualcuno ha scritto nella stampa locale — è Franco Quiriconi che parla — che a Montignoso ci sarebbe stata la spaccatura sul piano regolatore. Non è vero. E' una menzogna. La spaccatura ci sarebbe stata in caso contrario, se il sindaco avesse accettato l'invito della segreteria provinciale del Psi a rinviare l'approvazione del piano».

«Qui non si voleva approvare il piano perché carente fino all'approvazione del piano regolatore con i voti favorevoli di Pci (5) e Psdi (4) e contro di Dc (5 consiglieri) e il Psdi (1 consigliere) con la Oriani Ungaro abbandonando la sala. Si ammette il rappresentante della lista cittadina.

Lunedì sera, l'atto finale. Come da copione è entrato in scena l'ex sindaco Oriani che chiedeva un rinvio del consiglio per ulteriori incontri fra i partiti di sinistra onde approfondire il problema. La sua richiesta era avallata da una lettera della segreteria provinciale del Psi nella quale si affermava il sindaco Eugenio Benassi, che presiede un monocolore comunista, a rinviare la seduta.

La proposta veniva, però, respinta dal capogruppo del Psi Franco Quiriconi e dagli altri consiglieri socialisti. Così la seduta è proseguita

Produzione interna. Inoltre vogliamo che ci sia un rientro graduale delle produzioni che attualmente vengono fatte da altre parti».

Il problema della tastiera sembra essere collegato con l'entrata nella Emerson della multinazionale Sanyo. Se la produzione fosse decentrata gli operai che si sono impegnati dovrebbero montare i pezzi provenienti dalla casa giapponese. Quasi un puzzle dunque.

«La nostra piattaforma — dicono ancora alla Emerson — è in relazione alla prospettiva di sviluppo della occupazione. Invece l'azienda vede solo il discorso della razionalizzazione».

Parteciperanno Michele Achilli della direzione nazionale del Psi, Vanino Chiti della segreteria regionale del Pci, Romano Lupertini dell'esecutivo nazionale di Dp, Claudio Napoleoni della Sinistra indipendente e Gianfranco Spadaccia, del Partito radicale.

Programma comune delle sinistre domani tavola rotonda a Pistoia

Pistoia — Domani, alle 21, per iniziativa del gruppo culturale «Per l'alternativa» di Pistoia e del gruppo culturale «Rodolfo Morandi» di Firenze, avrà luogo nella sala maggiore del Comune (Palazzo di Giusto) una tavola rotonda su «La crisi italiana e il programma comune delle sinistre».

Oggi si saprà la sentenza del processo di Agliana

# Era sotto l'effetto dell'alcool dice la difesa del pluriomicida

Chiesta la seminfermità per l'uomo che ha assassinato la figlia e il suo fidanzato e sparato alla moglie e a un'altra figlia - I difensori sostengono che è stato un raptus omicida a guidargli la mano

FIRENZE — Francesco Mascari, il muratore calabrese che il 7 giugno dello scorso anno uccise la figlia Rosa, il suo fidanzato Vincenzo Pelosi e ferì gravemente la moglie Maria Fanti e l'altra figlia tredicenne Natalina, conoscerà solo oggi la sua sorte.



Francesco Mascari nel giugno dell'anno scorso al momento dell'arresto

La corte d'assise, infatti, dopo le repliche si riunirà in camera di consiglio per decidere se accogliere le richieste del pubblico ministero Mario Persiani (30 anni di reclusione) o la tesi della difesa (seminfermità di mente). Ieri mattina la terza udienza ha visto di scena i difensori dell'imputato, gli avvocati Giuseppe Andaro e Luigi Belli di Pistoia.

La testimonianza della moglie, ha sostenuto il difensore, è fondamentale e decisiva: «Quando mio marito si alzò parava di vino». Per l'avvocato Belli quando il muratore calabrese la mattina del 7 giugno si alzò per recarsi al lavoro era ancora sotto gli effetti dell'alcool. Egli non si rendeva conto di quello che faceva. Agli come un automa «Nella sua mente — ha detto il difensore — avvenne un corto circuito e afferrata la pistola sparò contro i due giovani. Anche i colpi successivi contro la moglie e la figlia dimostrano che egli era completamente fuori di sé». Insomma per la difesa si è trattato di un raptus omicida e quindi all'imputato deve essere concessa l'attenuante della seminfermità di mente.

Il loro compito non è stato certamente facile. Le tesi sostenute dalla pubblica accusa sono state respinte e hanno concluso le loro arringhe con l'invocare la concessione delle attenuanti generiche, quelle della seminfermità di mente, la dorubicazione del reato di tentato omicidio di Maria Fanti e della figlia Natalina in lesioni e quindi il nulla della pena.

Ha replicato subito il pubblico ministero Persiani ribadendo la sua tesi con un «scintilla» scoccò quando Mascari apprese che Rosa e Vincenzo a causa della loro giovane età non avrebbero potuto sposarsi.

Per primo ha preso la parola il penalista Modaro che ha ripercorso il cammino della vita di Francesco Mascari, il suo viaggio in Abruzzo a cercare moglie, l'emigrazione all'estero, muratore in Germania. L'attaccamento ai figli, alla famiglia: un padre esemplare.

«Si è vero, ha detto il difensore, l'imputato ha sempre cercato di redimere i suoi familiari e questo dimostra quanto egli fosse attaccato alla famiglia. Ma gli affronti subiti — la fuga dei due innamorati a Foggia e l'episodio della figlia tredicenne — non furono altro che dolorosi episodi familiari e non costituiscono il movente dell'omicidio».

Per il difensore non si è trattato di un delitto premeditato, come ha cercato di dimostrare la parte civile (avvocato Jacopino), ma di un omicidio d'istinto. Per l'avvocato Modaro, il pubblico ministero sbaglia quando sostiene che l'imputato è attaccato ad un codice d'onore e che la causale del delitto vada ricercata nell'atteggiamento della moglie (incesto prima di sposarsi, relazioni extraconiugali) e delle figlie Natalina (violenzata da un coetaneo) e Rosa (figlia d'amore con Vincenzo Pelosi).

«E allora perché uccise?», si è chiesto il difensore. La risposta si può trovare solo leggendo le carte processuali. La sera che i due giovani furono festeggiati per il loro ritorno a casa dopo la fuga sentimentale Francesco Mascari si ubriacò.

«Non c'è stata nessuna spaccatura, anzi, la seduta dell'altra sera ha segnato il punto di massimo incontro con i compagni socialisti, sulla base di quegli accordi che dal 1975 reggono questa amministrazione. L'aver approvato il piano è sinonimo di continuità. Diversamente si sarebbe arrivati alle elezioni anticipate».

«E' stato rivendicato dopo solo alcune ore l'attentato che mercoledì notte ha scardinato la porta di un'abitazione di militari della Guardia di Finanza e mandato in frantumi i vetri delle finestre.

«Qui non si voleva approvare il piano perché carente fino all'approvazione del piano regolatore con i voti favorevoli di Pci (5) e Psdi (4) e contro di Dc (5 consiglieri) e il Psdi (1 consigliere) con la Oriani Ungaro abbandonando la sala. Si ammette il rappresentante della lista cittadina.

«Questo piano regolatore è stato approvato il 7 giugno dello scorso anno. Il giorno dopo che questi avevano sciopeato chiedendo un regolare contratto per un miglioramento delle condizioni di lavoro nella televisione.

«In quella occasione una telefonata giunta alla redazione fiorentina di La Nazione firmò il gesto terroristico di contro potere», un'organizzazione fino ad allora sconosciuta nel panorama della eversione.

AREZZO — L'amministrazione di Tele Etruria ha fatto marcia indietro e ha preso tempo. Ieri mattina infatti, davanti al pretore Padova, ha ritirato le lettere con le quali denunciava «interrotto il rapporto di collaborazione» con due redattori della televisione.

«Si è così concluso il primo capitolo di questa storia che ha fatto scandalo in tutta l'Etruria. Il consiglio di amministrazione della televisione sembra deciso a portare fino in fondo la sua ipotesi di ridimensionamento dell'emittente. E che di ridimensionamento si tratti lo ha ammesso lo stesso presidente Landi. Appunto questa ottica i due redattori che lavoravano a cachet sono stati licenziati e da ieri riassunti ma, con tutta probabilità, dopo il 30 novembre licenziati definitivamente.

Odissea di due redattori di Tele Etruria

# Licenziati, riassunti, e ora si preparano a mandarli via...

La televisione locale aretina naviga in cattive acque e pensa a un ridimensionamento - Voci e smentite sul suo incerto futuro

«Questo ristrutturazione potrebbe aver un'eco anche a livello amministrativo. Voci attendibili affermano che Attilio Lebole, proprietario al 63 per cento della televisione, sta per dimettersi dal consiglio di amministrazione. Le stesse voci dicono che dal primo gennaio la società a responsabilità limitata Tele Etruria avrà un nuovo consigliere delegato: il signor Brunetto Del Vita.

«Il presidente Landi, interpellato telefonicamente, ha smentito queste voci. Ha però dichiarato che il Del Vita svolgerà «una collaborazione molto importante ed efficace con Tele Etruria». Qualcuno, malinteso, ha insinuato che farà una semplice verifica delle condizioni della televisione. Se questa cioè ha un futuro o no.

«E' probabile, insomma, che l'emittente segua la sorte di molte televisioni provinciali, spremute fin che è stato possibile, e poi battute sul mercato, offerte al miglior compratore, quello più danzoso o forse quello più inze.

Claudio Repek

Lettere di ammonizione, multe e visite fiscali

# A Siena l'Emerson sceglie la linea dura

Manovre antioperaie per indebolire le lotte per l'applicazione degli accordi aziendali - Incontro il 15

SIENA — Forse una prima schiarita si avrà il 15 novembre prossimo quando i sindacati e direzione aziendale della Emerson si incontreranno. Allo stabilimento senese della azienda che produce televisori a colori da qualche tempo sembra essere passata la linea padronale dura. Lo dimostrerebbero, in risposta alle richieste fatte dai lavoratori in relazione agli impegni sottoscritti dalle due parti negli accordi aziendali del '77, gli atteggiamenti dei dirigenti locali dell'azienda.

«Il capo del personale e il direttore dello stabilimento — dicono gli operai della Emerson — stanno portando avanti in prima persona una politica di intransigenza».

«Sono partite lettere di ammonizione, multe, visite fiscali a lavoratori non malati che sono in ferie o in permesso, «utilizzando a questo fine anche strumenti pubblici come l'Inam e colpendo — stando almeno a quanto si afferma in un volantino dell'Flm di Siena e Firenze e del Consiglio di fabbrica del gruppo — la libertà individuale di ogni singolo lavoratore».

«Insomma, si parla chiaramente di manovre, anti operaie che vengono messe in relazione alle lotte che sono in corso per dare attuazione pratica agli accordi aziendali.

«Ma vediamo quali sono queste richieste che vengono fatte all'azienda: «Anzitutto dice Giuliano Galardi del consiglio di fabbrica — vogliamo il rispetto degli accordi del 1977 nei quali si prevedeva la costruzione di un centro a Firenze, che potrebbe essere un momento di sviluppo di ricerca e riqualificazione del prodotto. La seconda richiesta è quella di definire lo stabilimento entro l'anno; mancano infatti servizi mensa, gli spogliatoi e i servizi degli impiegati che sono attualmente stipati in uno spazio che potrebbe essere utilizzato per la produzione.

«La terza o la quarta richiesta — si completano — una con l'altra: «La tastiera elettronica — dice Galardi, riferendosi ad un pezzo di particolare importanza per la costruzione del tv color — non deve essere mandata a costruirsi all'estero nella fabbrica, ma deve stare nella

**THE BRITISH INSTITUTE OF FLORENCE**

2. Via Tornabuoni  
Tel. 298.866 - 294.033

FIRENZE

SEDE UNICA

14 NOVEMBRE

Inizio nuovi

**CORSI di LINGUA INGLESE**

per STUDENTI UNIVERSITARI

vuoi un'auto nuova?

**MERCATI** concessionaria

Alfa Romeo s.p.a.